

**SCAFFALE**

## L'amore è eterno solo nel ricordo

Non è facile narrare l'amore che imprigiona e fa sentire liberi allo stesso tempo, che illude e sconvolge i sensi. Ha le sembianze di un dono inaspettato e meraviglioso del destino, perché a vent'anni la vita è forse più generosa di quanto non lo sia negli anni a venire. Però, il più delle volte, per ciò che si ottiene in gioia bisogna pagare un pedaggio in dolore. Come in "Prima che il vento" (Rizzoli, pp. 432, euro 16,50) di Antonella Boralevi. Giornalista, opinionista di settimanali e mensili, ha al suo attivo già nove libri e questo è il suo primo romanzo. Ambientato nei paesaggi della Toscana degli anni Sessanta, scopre l'intimità dei sentimenti ed il diverso modo di viverli tra uomo e donna, attraverso il confronto fra due classi sociali, quelle di Alberico e di Andreana e del loro legame. Sarà la stessa Andreana a raccontare dopo quarantacinque anni, malata e stanca, di quel periodo vissuto tra la favola ed il mistero. E' lei a ricordare "ad imparare di nuovo, così alcuni aspetti possono emergere, altri rimanere mascherati, perché i sentimenti interferiscono con la memoria. Certi sentimenti esaltano il recupero dei dati, mentre altri li sopprimono" quasi a testimoniare che ciò che rende eterno l'amore è forse solo il ricordo di esso. **(Rita Caramma)**



**MOSTRE**

## L'artista pop che scoprì la strada

A Mario Schifano, considerato uno dei maggiori esponenti della pop art, Milano dedica una rassegna che resterà aperta dal 10 febbraio al 26 marzo alla Fondazione Marconi. Sono esposte 164 opere dei primi anni Sessanta, che ripercorrono il viaggio dell'artista, partendo dal "monocromo", con cui Schifano (Homs, Libia 1934 - Roma 1998) intendeva azzerare le precedenti avanguardie e la pittura informale, svolgendo contemporaneamente una funzione emotiva. La successiva tappa fu la "strada", intendendo con questo termine un nuovo tipo di paesaggio, inserito nel filone della pop art. «All'inizio - aveva spiegato lo stesso Schifano nel riassumere questo suo periodo - dipingevo con pochi colori, perché nel mio lavoro c'era l'idea dell'emblematico, della segnaletica stradale, dei fenomeni percettivi, delle cose primarie. Poi il mio lavoro si è riempito di elementi, e allora i pezzi di strada sono divenuti particolari di propaganda, di Coca Cola e di Esso, schermi con particolari di paesaggio italiano, grigi, neri e poi a colori». La sua opera si colloca infatti all'interno delle correnti artistiche legate ad una "nuova oggettività", attenta alle impronte della città e a un rapporto con il mondo condizionato dai mass media (il film, il segnale, il fumetto, la pubblicità).

# La censura da Stalin a Putin

## Intervista al poeta russo Evgenij Evtushenko eterno dissidente

**G**iacca nera trapuntata di fili dorati, mimica facciale da attore consumato, voce impostata, enfasi accentuata: è il dissidente russo Evgenij Evtushenko, vincitore della XXIV edizione del Premio Grinzane Cavour per la Lettura, il poeta che ha incantato il mondo con i suoi versi forti, dolci e struggenti, ma ha anche messo la sua eccezionale sensibilità al servizio di narrativa, recitazione, cinema e fotografia. Un vero monumento vivente, che intervistato approfittando della sua venuta in Italia per ricevere appunto il Grinzane.

- Signor Evtushenko, lei ha conosciuto lo stalinismo e ha scritto: "La paura è una predisposizione genetica della mia generazione". Chi era Stalin? Un mostro?

"Al tempo di Stalin si viveva perennemente nella paura: di essere arrestati o di perdere qualcuno dei propri familiari. La guerra, poi, fu tremenda, un disastro per il popolo russo, contro il quale Stalin aveva scatenato un altro conflitto personale che causò la morte di venti milioni di persone. Stalin ha ammazzato i migliori poeti, i contadini, gli operai, tutti gli spiriti liberi e indipendenti che lo contestavano. Era un idealista fanatico, distruggeva l'uomo ubbidiente e detestava quello indipendente perché pensava che contrastasse le idee del comunismo. Autorizzò la proiezione dei film di Chaplin in Russia perché voleva che attraverso quel piccolo uomo emarginato i russi capissero come il capitalismo riduceva gli uomini; ma i miei conazionali che videro Tempi moderni lo identificarono invece con la loro condizione schiacciata dall'ideologia."

- E nella Russia di oggi non ci sono paure?

"Sono paure diverse. Senza voler difendere Stalin, posso affermare che in Unione Sovietica non tutto era tremen-

do: i comunisti volevano costruire un futuro migliore per i propri figli e lottavano per i loro ideali con determinazione. Le cure mediche e molti altri servizi erano gratuiti, cose che adesso Vladimir Putin vuole togliere al popolo russo. Non c'erano differenze sociali tra le persone, i burocrati erano controllati dallo Stato e non giravano tante bustarelle come oggi. Il parassitismo era combattuto e non esisteva la paura di perdere il lavoro."

- La nuova Russia, però, è più libera.

"Vede, in passato c'erano dei giornalisti che, pur essendo pagati dal governo perché la stampa apparteneva al regime, avevano il coraggio di criticare il loro padrone, mentre oggi che tutta l'informazione è privata questo non avviene più. Le grandi società proprietarie dei giornali godono di molti privilegi da parte dello Stato, per cui i giornalisti che non seguono una certa linea sono messi da parte. La libertà e l'indipendenza, insomma, si sono ristrette in Russia. Non ci sono ancora sindacati forti per difendere i diritti dei lavoratori contro gli imprenditori che in alcune province si comportano come imperatori, e molti giornalisti sono stati ammazzati perché hanno scritto la verità. E' il capitalismo che avanza, una lotta fra poteri forti per comandare, possedere di più."

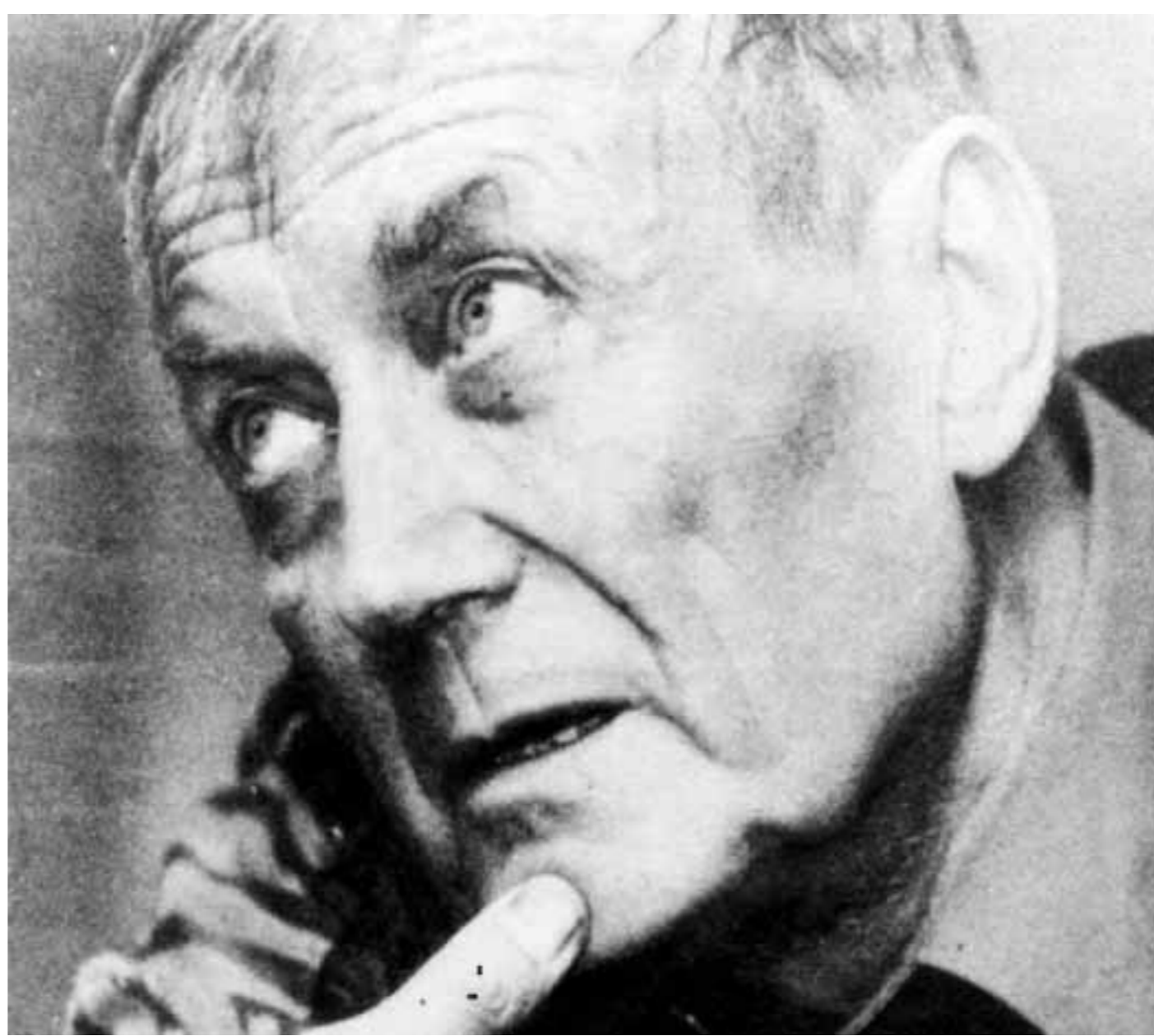
- La verità è sempre stata poco praticata in Russia...

"Il miglior periodo per la verità in Russia è stato quello di Michail Gorbaciov, quei quattro o cinque anni di incredibile libertà di pensiero. Ammiro molto Gorbaciov, un uomo ambivalente ma molto buono, innocente e onestissimo."

- Lei è stato un dissidente in uno dei momenti più repressivi del comunismo staliniano e post-staliniano. Come ha fatto a evitare l'arresto e la deportazione che hanno colpito molti altri scrittori?

"Sin da giovane ero molto noto ed ero sostenuto dal popolo. In quel tempo c'erano molti processi contro i dissidenti, ma io non avevo paura. Oltre a scrivere versi contro l'invasione di Praga e a prendere le difese di Solgenitsin, volevo salvare l'idea del socialismo come una forma di religione, di cristianesimo. Sono stato accusato di essere antipatriota, ma come si può arrestare un uomo le cui canzoni sono cantate da tutti? Persino Kruscev e Breznev, che forse avrebbero voluto togliermi dalla circolazione, cantavano le mie canzoni con le lacrime agli occhi. Ho sempre avuto contatti con gli operai e gli studenti. Quando ero criticato a Mosca, andavo in Siberia a fare dimostrazioni con gli operai della centrale elettrica più grande d'Europa."

**FRANCESCO MANNONI**



In passato c'erano dei giornalisti che, pur essendo pagati dal governo, avevano il coraggio di criticare il padrone. Oggi che la stampa è privata ciò non avviene più

## Il freddo terribile per punire il merlo presuntuoso

Il poeta russo Evgenij Evtushenko. In basso la copertina del libro di Tommaso Le Pera

Finalmente si è trovato il "colpevole" del clima polare di questi ultimi giorni di gennaio. Sarebbe il merlo secondo una leggenda lombarda. Infatti soprattutto gli ultimi tre giorni del mese di gennaio, in pochi lo sanno, si chiamano i "giorni della Merla". Questa espressione di origine lombarda deriva da un'antica leggenda, citata anche da Dante nella Divina Commedia. Pare che il merlo finì il mese di gennaio (che a quei tempi aveva solo 28 giorni), disse credendo d'essere ormai fuori dal freddo: "Più non ti curo Domine, che uscito son dal verno". Ma il mese di gennaio s'infuriò e si fece dare tre giorni da

febbraio e scatenò in quelle 72 ore un freddo terribile per punire il merlo. Fu così che gli ultimi giorni di gennaio e soprattutto gli ultimi tre divennero i giorni della merla, considerati tradizionalmente i più freddi dell'anno. Ecco che la "colpa" fu di un uccello che volendo sfidare il freddo scatenò i "giorni della Merla". Insomma sempre a causa... degli altri il pover'uomo (così come avvenne nell'Eden con Eva allorché addentò la mela) è stato costretto a fare il cireneo della storia e persino nelle leggende. Ora che abbiamo "scoperto" il colpevole del repentino abbassamento della temperatura in questi ultimi

giorni di gennaio non dobbiamo però prendercela con i merli e dobbiamo continuare ad essere animalisti! Secondo un'altra leggenda (Franco Colombo, maggiore aeronautica Sigonella) invece un tempo la merla (anche stavolta la femmina del merlo) aveva le piume bianche. Per il freddo della fine di gennaio andò a cercare tepore nella canna di un camino e il suo piumaggio si impregnò di fuliggine e fu così che il merlo assunse per sempre l'attuale colore. Chissà quanti di noi e quanti ragazzini oggi avrebbero preferito che il merlo avesse mantenuto il candido piumaggio.

**NICOLÒ SACULLO**

# Se Shakespeare fosse messo in scena per essere fotografato

**ANDREA BISICCHIA**

Prima di parlare di Tommaso Le Pera, vorrei sottolineare il coraggio dell'editore Guido Talarico per il suo credere ancora nella funzione del teatro e in chi cerca di immortalarlo, proprio in un momento in cui i grandi editori sembrano dimenticarsene. Così, dopo aver pubblicato il teatro di Pirandello, Talarico ha deciso di pubblicare quello di Shakespeare, pp. 356, euro 88,00, con l'apparato fotografico di Le Pera, il cui lavoro seguì da circa trent'anni, e di cui conosco, non soltanto la tecnica, ma anche la passione, oltre che la creatività. Grazie al suo archivio, chi vuol fare lavoro di ricerca attorno ad autori, registi o attori, è messo nelle condizioni di conoscere, fotogramma per fotogramma, le origini di molteplici messinscena, alcune delle quali, sono rimaste esemplari.

I suoi volumi, pertanto, si limitano a

dare un'idea dei tesori che questo archivio raccoglie, ma, nello stesso tempo, ci documentano, non solo il suo modo di lavorare, ma anche il lavoro di chi si appresta a realizzare uno spettacolo. Oggi, anche l'arte della fotografia è entrata nell'Olimpo di forme creative più note, proprio grazie a fotografi come Le Pera che cliccano creando.

A guardar bene le foto, riprodotte nel volume, non solo ripassi, con la memoria, spettacoli dei quali sei stato testimone, ma dinanzi alla bellezza estetica dell'immagine, e quindi, alla sua fruizione, ti chiedi dove essa finisca o dove inizi l'immaginazione che produce nel vederla. Ciò che colpisce, di queste foto, è l'aspetto figurale, la loro capacità di tradursi in opera d'arte o, quantomeno, di mettersi in competizione con quella che è stata scelta come oggetto della riproduzione tecnica, che finisce per diventare ripro-



duzione artistica, perché, in Tommaso Le Pera la tendenza creativa è più forte di quella percettiva.

Quando si aggira, generalmente qualche giorno prima del debutto, in

un teatro vuoto, per "riprendere" lo spettacolo, è come se avesse partecipato a tutte le prove, perché si mette nelle condizioni di chi sa quanta fatica c'è dietro e attorno ad una messinscena

na. Egli è consapevole che il destino di questa realizzazione è anche quello dell'immagine fotografica che ne consegue; anzi è convinto che il destino di questa sia nel suo divenire, dato che, di uno stesso titolo, ci offre una molteplicità di allestimenti che ti permette di "leggerli" comparativamente.

A guardar bene, il regista più fedele, per quanto riguarda Shakespeare, è stato Gabriele Lavia, presente con ben sei spettacoli, seguito da Antonio Calenda con quattro; mentre i testi più volte fotografati sono Amleto, Macbeth, con ben sette allestimenti, seguiti da Romeo e Giulietta, La tempesta, Re Lear, con cinque messinscena. Queste sono delle semplici curiosità, perché a scorrere i titoli rivediamo grandi attori scomparsi come Vittorio Gasmann, Tino Carraro, Enrico Maria Salerno, Carmelo Bene, Turi Ferro, insieme a protagonisti debuttanti, come Kim Rossi Stuart o Alessandro Pre-

ziosi, che si confondono con i grandi interpreti di oggi, come Giorgio Albertazzi, Eros Pagni, Umberto Orsini, Gabriele Lavia, Franco Branciaroli, Michele Placido, Mariano Rigillo, Massimo De Fravovich, Massimo Popolizio, Piero Mazzarella, Glanco Mauri, Roberto Herlitzka, Leo De Bernardinis, Giulio Brogi, Carlo Cecchi. C'è anche un giovane Paolo Rossi che interpreta Ariel (1984). Non mancano le prime donne, dalla Moriconi, alla Pozzani. Oltre quaranta sono i nomi dei registi presenti con i loro spettacoli, da Strehler a Ronconi, da Stein a Kempe a Savary, a Carriglio, a Scaparro, ad Andree Ruth Shammah, a Cobelli, fino ad Antonio Latella.

Il volume è preceduto da un breve intervento di Maurizio Costanzo, il quale ricorda come un giorno, dinanzi ad una mostra di Tommaso Le Pera, sia rimasto così colpito, da dimenticare tutti gli altri impegni.

